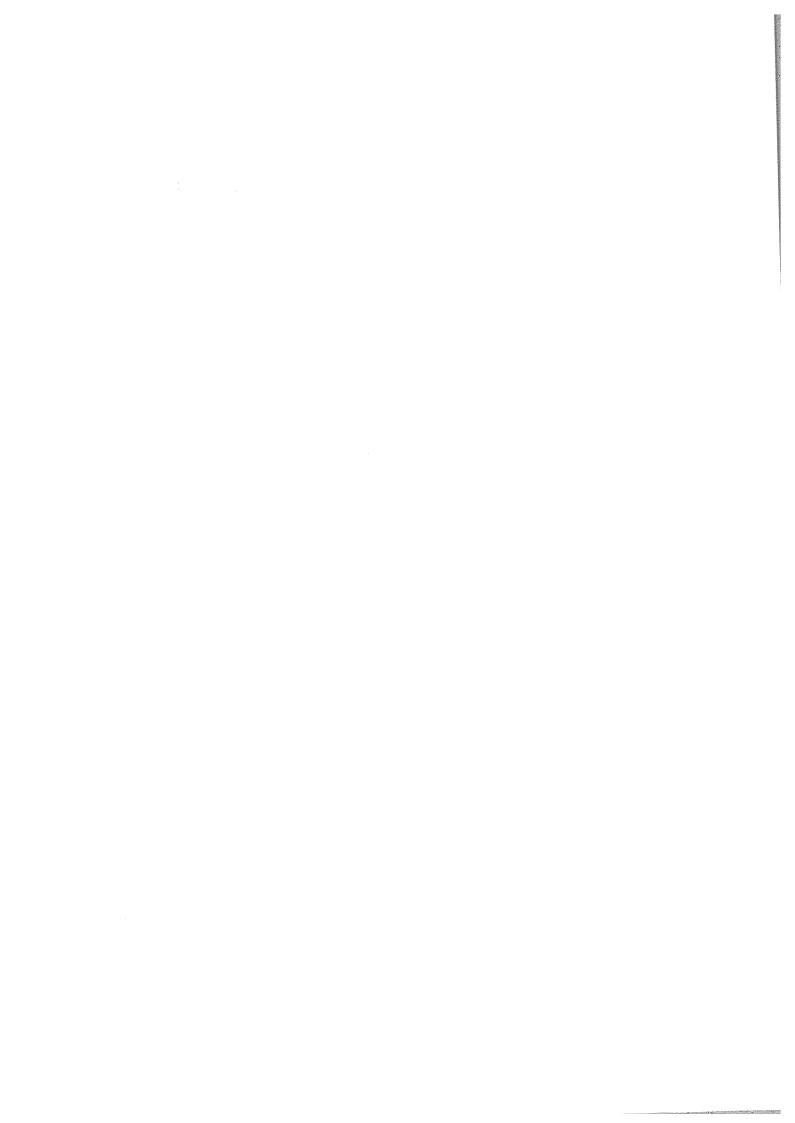


## Rassegna stampa

## **UIL-FPL**

Lunedì 29 Settembre 2014



da pag. 5

## Il rito del tavolo tra Cgil, Cisl e Uil Specchio di sindacati deboli e divisi

### L'analisi

#### di Enrico Marro

ROMA La riunione dei vertici di Cgil, Cisl e Uil, questa mattina, è la rappresentazione plastica di uno dei momenti più difficili della storia del sindacato. Attorno al tavolo, nella sede della Cisl, sono attesi i segretari generali delle tre confederazioni, accompagnati dai responsabili Lavoro. Per la Cisl ci sarà Raffaele Bonanni, ma potrebbe anche non esserci, visto che qualche giorno fa si è dimesso, mentre ci sarà sicuramente Annamaria Furlan, che ne prenderà il posto. Per la Uil Luigi Angeletti ci sarà, anche perché ha chiesto l'incontro, convinto com'è che il sindacato «già è in seria difficoltà col governo, se poi si divide pure...». Ma anche Angeletti sta per lasciare, dopo 14 anni. Gli succederà Carmelo Barbagallo, un uomo di 67 anni che, grazie al potere esercitato da segretario organizzativo, è l'unico, conviene la gran parte dei dirigenti Uil, «che può tenere in piedi la baracca». Per la Cgil, infine, ci sarà Susanna Camusso, che sembra messa meglio.

Non solo perché guida il più forte dei tre sindacati e perché può restare in carica fino al 2018. Ma sopratutto perché pare essersi ricompattata col suo più insidioso avversario, il capo della Fiom, Maurizio Landini. Il tutto grazie all'attacco all'articolo 18, quello che vieta i licenziamenti senza giusta causa, sferrato dal presidente del Consiglio, Matteo Renzi. Solo che sulla difesa dell'articolo 18 Camusso, se va d'accordo con Landini, non può andare d'accordo né con la Cisl né con la Uil. E, a ben vedere, le tre confederazioni su questo sono divise non da oggi, ma dal 2001. Allora infatti Angeletti e Savino Pezzotta (Cisl) diedero il via libera al governo Berlusconi sul disegno di legge 848 che, tra l'altro, sospendeva l'articolo 18 per i nuovi assunti mentre la Cgil di Sergio Cofferati ingaggiò una battaglia che culminò con l'oceanica manifestazione del Circo Massimo. Per la cronaca, la sospensione dell'articolo 18 finì poi su un binario morto.

Insomma, sono 13 anni che Cisl e Uil sono disposte a discutere di togliere l'articolo 18, purché solo ai nuovi assunti, e la Cgil no. Come faranno a mettersi d'accordo su una mobilitazione comune, tanto più che Cgil e Fiom hanno già proclamato una manifestazione nazionale per il 25 ottobre mentre la Cisl iniziative territoriali per il 18, ma non a difesa dell'articolo 18 bensì per chiedere politiche per la crescita? Ma poi basta vedere le diverse valutazioni sui contenuti. Prendiamo Gigi Petteni, segretario della Cisl Lombardia, la regione con più iscritti. «L'articolo 18 va superato. E anche in fretta», ha detto a l'Avvenire. E sentiamo invece che cosa ha ripetuto ieri Camusso in tv a In mezz'ora: «La battaglia sarà lunga e non si chiuderà con lo sciopero generale».

Volete sapere infine come la pensa Angeletti? «Discutiamo pure di articolo 18, purché sia chiaro che per chi ce l'ha non si tocca». Insomma, siamo alle solite. Il sindacato si arrocca a difesa degli iscritti, per la metà pensionati e per il resto lavoratori pubblici e della grande industria. Comprensibile, ma miope. È stato così sulle pensioni. E così sul lavoro, dove la difesa a oltranza dell'articolo 18, in particolare per chi ce l'ha, ha aperto la strada ai contratti flessibili per aggirare l'ostacolo. Certo, come dice Camusso, le leggi le hanno fatte i governi, non il sindacato. Ma il sindacato confederale, che si definisce tale perché vorrebbe tutelare gli interessi generali del mondo del lavoro, ha contribuito a spaccarlo questo mondo. Pensando troppo ai padri e poco al figli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6,5

milioni I lavoratori tutelati con l'articolo 18 su 22 milioni totali

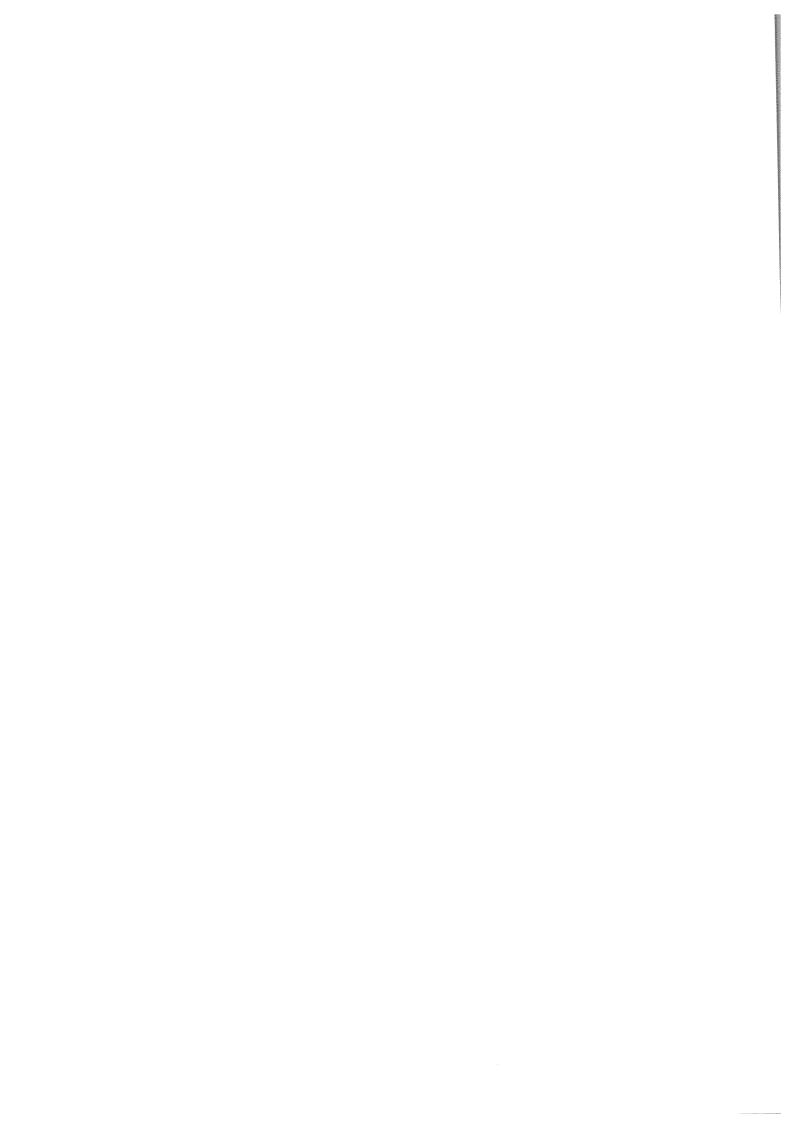




Al centralino di Palazzo Chigi ci sono sempre segretarie gentili che rispondono, ma non abbiamo mai parlato con Matteo Renzi







Lettori: 2.540.000 Diffusione: 477.910

Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli

da pag. 2

Il premier in tv «Non mi faccio telecomandare». E annuncia riforme sui diritti civili. L'idea del Tfr in busta paga

## «Cancelliamo i contratti precari»

Renzi all'attacco sull'articolo 18: «Un datore di lavoro deve poter licenziare»

«Un imprenditore deve poter lasciare a casa un dipendente, lo Stato deve farsene carico. Basta precari. Ipotesi Tir in busta paga». Renzi all'attacco su Raitre, oggi la Direzione pd. alle pagine 2 e 3

Il premier: cancelliamo l'articolo 18 ma anche tutte le forme di co.co.co. Modello tedesco per le coppie di fatto e ius soli. Ipotesi Tfr in busta paga

## Precari e diritti, affondo di Renzi

ROMA Viene subito dopo Dino Zoff, «avevo 7 anni quando parò quel tiro ai Mondiali», lo apprezza perché «associò la parola dignità allo sport», cosa forse oggi non usuale, è l'unica parte della trasmissione in qualche modo leggera. Poi arrivano le domande di Fabio Fazio, su Rai3, in prima serata, e anche l'accorato appello del premier, l'attacco ai sindacati («difendono l'articolo 18 perché sono gli unici a non averio»), la fermezza irremovibile sull'argomento che oggi sarà all'ordine del giorno: «La mediazione non si fa dentro il Pd ma con i lavoratori, la sinistra affezionata ai totem, alle memorie, va bene per il museo delle cere». E ancora: «Il mio obiettivo non è far contento D'Alema ma la mamma che non ha diritto alla materni-

Renzi spiega che il suo Jobs act cambierà il sistema, che metterà «un miliardo e mezzo sugli ammortizzatori sociali» e che l'articolo 18 è solo un pezzetto. Con le norme di oggi «la disoccupazione è raddoppiata negli ultimi anni: io devo cambiare, cioè passare da 2.000 leggi a 40, innovare un modello

che ha abbandonato al precariato una generazione».

La fermezza che porterà nel dibattito col suo partito, poi in Parlamento, è fondata su questo ragionamento: «L'articolo 18 oggi tutela solo alcuni, ma il mondo del lavoro è cambiato, che l'azienda abbia più o meno 15 dipendenti non è più la discriminante, lo Stato deve farsi carlco di chi perde il lavoro, con un indennizzo, un corso di formazione, e un'offerta di lavoro entro un anno».

La promessa è che non si muoverà di un millimetro dalla sua posizione: «Noi domani (oggi per chi legge, ndr) non cancelliamo solo l'articolo 18, domani cancelliamo tutte le forme di co.co.co., di precariato. Oggi esiste un diritto che è in mano ad un giudice, se l'imprenditore deve fare a meno di alcune persone deve poterio fare. Ma non è questo il punto, tutti stanno parlando solo di un pezzetto piccolo del mercato. È una battaglia ideologica della sinistra, ed il sindacato che viene a farci lezioni, dopo essersi dimenticato di tutti, è l'unico a non avere l'articolo 18». Se la sinistra non vuole finire al museo delle cere, «deve pensare come la Apple, innovare». Viceversa «resta ancorata al 25%». Per Alfano, Renzi dice «cose giustissime, la riforma dovremmo farla per decreto». Arriva inoltre un'importante notizia per i lavoratori: «Stiamo valutando l'ipotesi di mettere il Tfr in busta paga mensilmente»

Ma Renzi annuncia di essere pronto ad impegnarsi anche sul fronte delle coppie e su quello della cittadinanza agli immigrati: «Civil partnership alla tedesca e ius soli: appena il Parlamento finirà con le riforme si aprirà la stagione dei diritti». Le ultime battute sono su Bersani («lo rassicuro, la ditta resta tale anche se non la guida lui»), su Berlusconi e le riforme (esca dall'incertezza, «non ci giri intorno»); infine sulle critiche ricevute dai quotidiani («sono stati affettuosi...») e dai vescovi. Come mai tante? «Perché non chiediamo più il permesso, magari a qualche direttore di giornale. Nessuno può pensare di telecomandarmi come una marionetta».

Marco Galluzzo © RIPRODUZIONE RISERVATA







Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli

Lettori: 2.540.000 Diffusione: 477.910

## l punti

- Renzi leri ha ribadito che andrà avanti sulla riforma del lavoro: «Sull'articolo 18 non restiamo fermi al totem»
- La legge di Stabilità, ha detto il premier, metterà a disposizione 1,5 miliardi di ammortizzatori per i lavoratori senza garanzie e sarà un'operazione da 20 miliardi di euro
- Renzi ha
  annunciato che
  nel 2015
  «per i Cornuni
  verrà superato
  il patto
  di Stabilità»

- «Il bonus degli 80 euro sarà confermato». E ancora: «Non un centesimo di tasse in più»
- Renzi
  ha rilanciato
  l'ipotesi di
  trasferire parte
  del Tfr del
  lavoratori in
  busta paga
- Sul dirittl:
  «Civil
  partnership alla
  tedesca e lus
  soll, appena
  I Parlamento
  finirà con
  le riforme»



Lettori: 2.848.000 Diffusione: 431.913

### Dir. Resp.: Ezio Mauro

## "Via i contratti precari esull'articolo 18 non medio nel Pd"

- > Il premier: "Tirin busta paga e niente nuove tasse"
- > "Non sarò una marionetta nelle mani dei poteri forti"
- > Oggi la direzione del partito, Bersani: nessuna scissione

NOMA. Basta con i contratti pre-curi, il Tri sarà in busta paga. So-no alcuve della misure attrumia-te dal premier Mistreo Renzi ieri. Oggi la direzione del Pd.

## Articolo 18, lasfida di Renzi "Io medio con i lavoratori e non con la minoranza Pd Metterò il Tfrin busta paga"

"Basta con i co.co.co". "Nessuno pensi di telecomandarmi" Pressing su Berlusconi: "Sulle riforme non giri intorno"

#### SILVIO BUZZANCA

ROMA. «Noi non cancelliamo semplicemente l'articolo 18, cioè la tutela da parte di un giudice, mai co. co. co e tutte quelle forme di collaborazione che hanno fatto del precariato come scelta di vita di una generazione». Matteo Renzi spiega a Fabio Fazio a "Che tempo che fa" cosa vuole fare sulla spinosa questione che divide il Pd alla vigilia della direzione di oggi e annuncia: «La mediazione non si fa tra maggioranza e minoranza del Pd, ma con i lavoratori». E di fronte alle domande del conduttore chiarisce le sue intenzioni: «Io non voglio che la scelta di chi devi assumere o licenziare sia in mano ad un giudice. L'imprenditore, se deve fare a meno di alcune persone, siccome non è cattivo, deve avere il diritto di lasciarne a casa alcune. L'importante è che lo Stato non lasci a casa nessuno». Di fronte alla domanda sulle possibili discriminazioni il premier ha però assicurato che «la discriminazione resta» e ha attaccato il sindacato, accusandolo di essere la sola impresa sopra i 15 dipendenti a cui non si applica l'articolo 18. Renzi dice anche che il governo sta riflettendo sulla proposta della Fiom di mettere in busta paga

il trattamento di fine rapporto e ha assicurato che ci saranno 1,5 miliardi per li ammortizzatori sociali. «Se noi riuscissimo a trovare un modo per dare alle piccole e medie imprese liquidità, potremmo mettere da gennaio il Tfr in busta paga mensilmente», spiega. Renzi parla poi dell'attacco dei "poteri forti" e delle critiche che sono piovute in questi giorni. «Poteri forti — dice — è



un'espressione che non mi piace. Vedo molti pensieri deboli; vedo persone che, con tutto il rispetto, è normale che mi vogliano fare fuori. Sono a capo del paese più bello del mondo e di un partito che ha preso il 41%». E allora, continua Renzi, «possono

mandarmi a casa domani mattina ma nessuno può pensare di telecomandarmi come una marionetta». Renzi dice anche che «in Italia non mi considerano di sinistra, fuori si» e ha assicurato che il bonus degli 80 euro ci sarà anche l'anno prossimo. Infine un monito a Berlusconi: «Sulle riforme bisogna fare veloci. Berlusconi non può girarci intorno, o ci sta o non si va da nessuna parte».





da pag. 2

Lettori: 2.848.000

Diffusione: 431.913

Dir. Resp.: Ezio Mauro

## TUTELE

Metteremo un miliardo e mezzo di ammortizzatori sociali Ne ho parlato con Padoan

### DISINISTRA

In Europa tutti mi considerano di sinistra Il bonus di 80 euro è confermato

IL PREMIER
Matteo Renzi



IERI SU REPUBBLICA feri su Repubblica l'intervista al presidente del Consiglio Matteo Renzi: "lo non mollo"



#### Dir. Resp.: Ezio Mauro

FASSINA: DEVE DIRE DOVE PRENDERÀ LE RISORSE

# "Non voglio l'esecutivo della Troika ma Matteo sta con l'establishment"

Serve un programma di sinistra, alternativa a quella della troika Sosterremo i nostri sette emendamenti



ROMA. «Renzi non ha affatto scaricato i poteri forti. Anzi. Ne porta avanti l'agenda». Stefano Fassina è sempre stato l'anti-Renzi: tra idue lo scontro è arrivato fino a quel "Fassina, chi?" con cui Renzi liquidò le proposte del vice ministro.

Fassina, si va allo scontro quindi nella direzione del Pd? «Spero fino all'ultimo che il presidente del Consiglio ascolti le proposte che verranno pre-

sentate».

#### Ma se Renzi tira dritto, cosa farà la sinistra dem?

«Se non darà risposte nella sua relazione sulle risorse per gli ammortizzatori sociali, peri precari ne sulla legge di stabilità, ma l'unica via indicata sarà la cancellazione della possibilità di reintegro per i lavoratori ingiustamente licenziati, non saremo con lui».

#### Cloè voterete contro?

«lo voterò contro».

Lei non teme di farsi strumento dei poteri forti che, accusali premier-segretario, sonostati "spodestati" e voglio-

#### no quindi farlo fuori?

«Ma che scaricati! Renzi porta avanti l'agenda dei poteri forti accompagnandola a una retorica anti establishment. Pertanto lo fa assai più di Monti e in modo molto più efficace di Monti».

#### Appoggerebbe un governo "tecnico" di Ignazio Visco?

«Io voglio appoggiare un governo Renzi con una agenda di sinistra. Con un buon programma per il lavoro. Una agenda che sia soprattutto alternativa a quella della "troika", che è invece quanto il presidente del consiglio sta portando avanti».

#### L'opposizione interna dem, voi della sinistra, andate verso la sconfitta?

«È evidente. Renzi ha una maggioranza bulgara in direzione alla quali si è aggiunta da subito la corrente dei "giovani turchi". È una maggioranza che non ha mai dato segno di distinguersi dal leader nella discussione»

#### In Parlamento però dovrete rispettare per disciplina di partito la decisione presa? Come voterete sul Jobs Act?

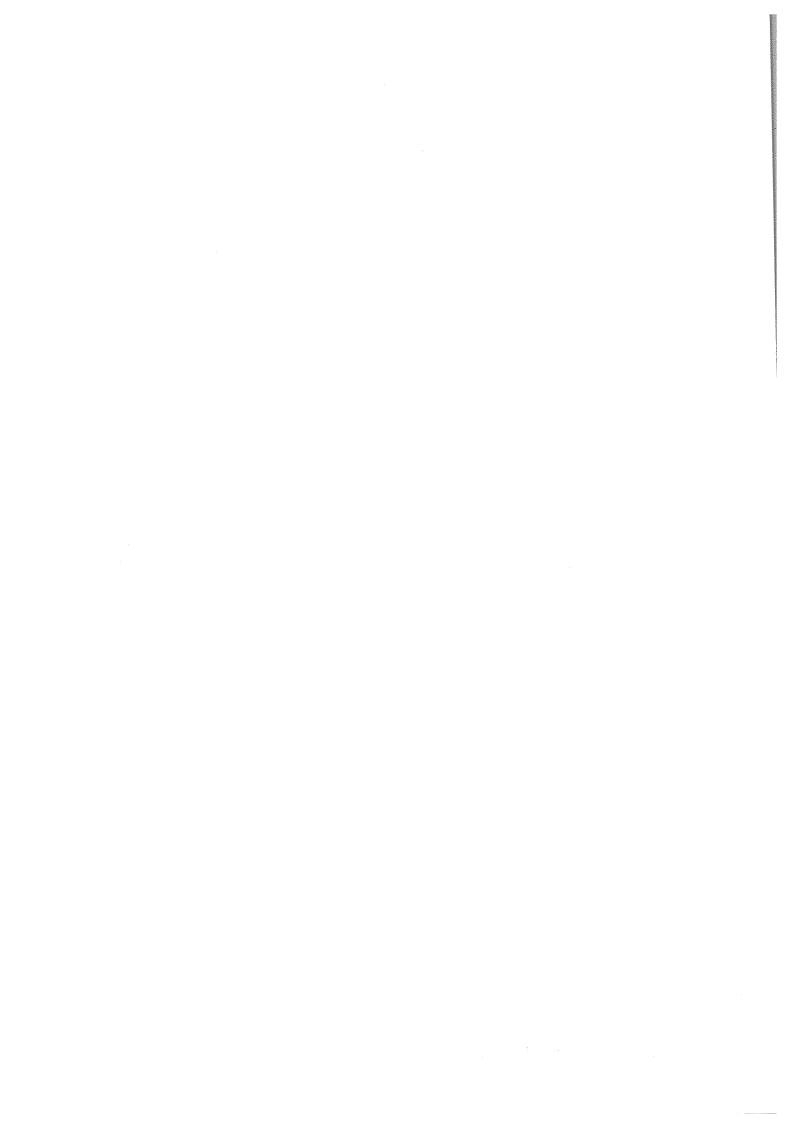
«Sosterremo i sette emendamenti che sono stati presentati. Sono proposte di modifica che evitano di consegnare una delega in bianco al governo e assicurano risorse per gli ammortizzatori sociali e per i precari».

(g.c.,

O RIPRODUZIONE RISERVAT







Dir. Resp.: Ezio Mauro

## Licenziati e reintegrati in Europa è regola la legge italiana non è un'anomalia

Dossier del ministero del Welfare sugli altri Paesi da noi pesano i tempi lunghi delle vertenze giudiziarie

> La Carta sociale comunitaria impone "un congruo indennizzo o altra adeguata riparazione"

In Germania prevale nell'impianto legislativo la conservazione del posto di lavoro

#### ROBERTO MANIA

ROMA. Licenziati e poi reintegrati. Accade - sempre meno - in Italia. ma anche in tanti altri paesi europei: Austria, Germania, Grecia, Irlanda, Olanda, Portogallo, Svezia e pure in Gran Bretagna, paese del common law. E il ritorno nel posto di lavoro non è del tutto escluso nemmeno in Francia, Finlandia, Spagna o Lussemburgo, in caso di licenziamento illegittimo. Insomma la reintegra, come la chiamano i giuslavoristi, «non costituisce un'anomalia tutta italiana». Così scrivono i ricercatori di "Italia Lavoro", il braccio operativo del ministero nelle politiche attiveper il lavoro, in un dossier, "Laflessibilità in uscita in Europa", che fa un'analisi comparativa dettagliata sulle regole dei licenziamenti individualie collettivine i paesi europei. Ne esce un quadro di tutele piuttosto estese sulla base di un principio sancito nella Carta sociale europea: i lavoratori licenziati senza valido motivo hanno diritto «ad un congruo indennizzo o altra adeguata riparazio-

Con il suo reintegro in versione ridottadopolalegge Fornero (vale per ilicenziamenti discriminatori e quelli camuffati da motivi economici) l'Italia è in buona compagnia nel prevedere la possibilità che un lavoratore ingiustamente licenziato possa tornare al proprio posto di lavoro. In genere spetta al giudice (anche questa non è un'anomalia italiana) decidere, ma sono previsti casi di ricorso ad un arbitro per la conciliazione (possibile pure da noi). Ciò che di-

stingue molto l'Italia dagli altri paesi è, piuttosto, la durata dei procedimenti giudiziari: in media intorno ai due anni contro i quattro-cinque mesi della Germania, stando ad un'indagine dell'Ocse. È questo che generaincertezzapergli imprenditori. Ed è questa la ragione principale per cui il governo Renzi ha deciso intervenirenuovamente (la legge Fornero è di soli due anni fa) sull'articolo 18 dello Statuto. Non tanto per rendere più flessibile l'uscita dal mercato del lavoro, quanto per rendere più certo il quadro per le aziende che intendano investire in Italia. Perché più che il reintegro in sé, le imprese temono l'incertezza (per i tempi e per le imprevedibili conclusioni diverse da tribunale a tribunale) che può condizionare non poco la loro operatività. La strada dell'indennizzo verso il quale ha scelto muoversi il governo diventa sotto questo profilo più prevedibile.

In Germania, dove la cultura dei giudici è meno pro labour ma il sindacato è più forte e strutturato nelle aziende, prevale nell'impianto legislativo la conservazione del posto di lavoro. Dunque è il tribunale che può ordinare il mantenimento del rapporto di lavoro in caso di licenziamento nullo o ingiustificato. Tra l'altro, durante il periodo in cui si svolge il processo, il lavoratore ha il diritto di continuare a prestare la sua attività. Queste regole valgono per tutti i lavoratori con un'anzianità di serviziodialmeno sei mesi e nelle aziende con più di dieci dipendenti. Una soglia dimensionale che non ha impedito che in Germania si formasse un sistema produttivo caratterizzato dalla presenza delle grande imprese. Nello stesso tempo è questo un argomento a sfavore di chi, in Italia, sostiene che il nanismo del capitalismo tricolore dipenda tral'altro dallo Statuto dei lavoratori che si applica alle aziende con di quindici dipendenti.

In Francia vige un sistema "misto". C'è il reintegro in tutti i casi di licenziamenti discriminatori o nei casi di violazione di diritti fondamentali e di libertà pubbliche. Negli altri casi, decisamente più numerosi, di fronte al licenziamento senza giusta causa scatta un risarcimento monetario.

In Irlanda, paese nel passato preso ad esempio per la sua flessibilità e
non solo per il favorevole trattamento fiscale, prevale il reintegro nel postodi lavoro in caso di licenziamento
nullo. Reintegro previsto anche in
Gran Bretagna che affida margini di
discrezionalità molto ampi al giudice il quale può reintegrare il lavoratore adibendolo a mansioni diverse
da quelle precedenti. È interessante
il fatto che queste ipotesi non valgonoper i lavoratori che hanno menodi
due anni di anzianità di servizio.

Tortuoso anche il procedimento in Olanda dove l'imprenditore deve ottenere dall'autorità pubblica l'autorizzazione (con funzione di deterrenza) per poter licenziare. Il problema dunque non è l'istituto del reinteg o più comune, sulla carta, di quanto si pensi, bensì l'efficacia dell'iter che porta alla conclusione dell'eventuale contenzioso.







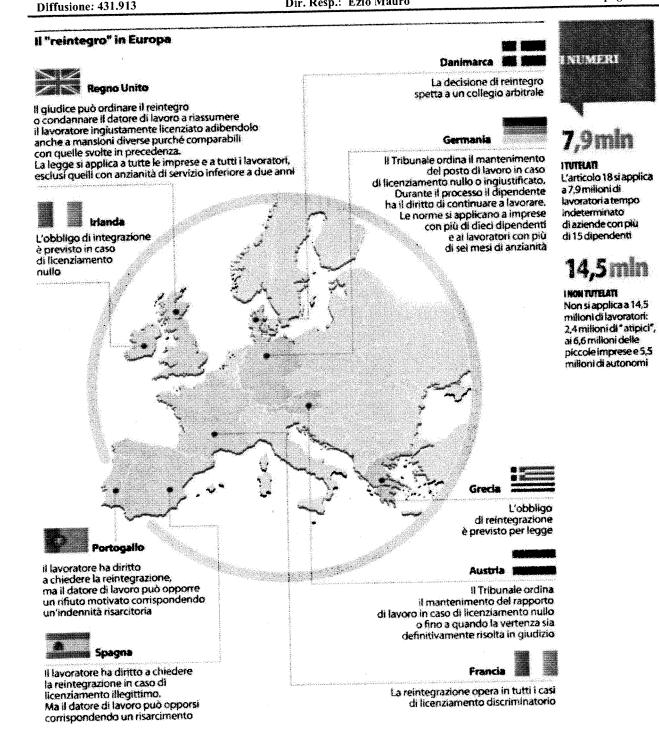
## la Repubblica

Lettori: 2.848.000

Diffusione: 431.913

Dir. Resp.: Ezio Mauro

da pag. 9





Lettori: 1.427.000 Diffusione: 271.803

Dir. Resp.: Mario Calabresi

29-SET-2014

da pag. 2

## La protesta Oltre a Cgil-Fiom si allarga alla Cisl

Sarà un autunno caldissimo per il governo. Già fissata al 25 ottobre la manifestazione Cgil-Fiom: i metalmeccanici hanno definito anche un primo pacchetto di sciopero di otto ore. Ma la protesta si allarga ad altri fronti. Domani presidio della Fim Cisi a Montecitorio. Il 24 ottobre scende in piazza il sindacato di base Ubs, contro le misure economiche dell'esecutivo. Il 10 tocca alla scuola, con una manifestazione di studenti e lavoratori Cobas. Mentre da oggi a venerdì incrociano le braccia i giudici di pace, contro la riforma della giustizia. E sullo sfondo c'è sempre la minaccia di uno sciopero generale.







Dir. Resp.: Virman Cusenza

Renzi: stop ai contratti precari

▶ll premier annuncia l'abolizione dei co.co.pro: «E subito 1,5 miliardi per gli ammortizzatori» ▶lpotesi Tfr in busta paga. Oggi resa dei conti Pd: «Parte della sinistra è da museo delle cere»

ROMA Alla vigilia della direzione che voterà sul Job act, Renzi dice: «Io non mollo». Avanti, quindi, con la riforma del mercato del lavoro, articolo 18 compreso. Il premier assicura che «il problema è semplificare le regole. Mettiamo un miliardo e mezzo sugli ammortizzatori sociali e superiamo co.co. co e co.co.pro che non hanno diritti. La scelta se licenziare o no non può restare in mano aì giudici. Lo Stato si deve far carico dei lavoratori che perdono il posto». C'è un piano per il Tfr in busta paga.

# Renzi rilancia: «Addio all'art. 18 e al precariato» Tensione nel Pd

► Lavoro, il capo del governo avverte minoranza e Cgil: «Ideologie da museo delle cere». Le critiche di Bersani: ma niente scissione

DOMANI IN SENATO
AL VIA LE VOTAZIONI
SUL DISEGNO DI LEGGE
CAMUSSO ALL'ATTACCO
OGGI VERTICE
DEI TRE SINDACATI

#### L'INTERVENTO

ROMA Determinatissimo, perché «o si cambia o l'Italia muore», Matteo Renzi, alla vigilia della direzione, chiamata a votare sul Job act, sfida il Pd. E a Che tempo che fa, ospite di Fabio Fazio, ripete: «lo non mollo». E agli attacchi dei cosiddetti «poteri forti», alle

critiche della Cei, alle polemiche di leader storici del Pd come Massimo D'Alema, replica con un avvertimento che sa di minaccia del voto anticipato. «Potete sfiduciarmi in Parlamento, ma non pretendere di telecomandarmi». Avanti, quindi, con la riforma del mercato del lavoro, articolo 18 compreso «che- puntualizza- riguarda soltanto 2323 casi».

Il presidente del Consiglio assicura che «non ci saranno nuove tasse» e che «gli 80 euro che resteranno in busta paga». «Cose fatte - precisa- che sembrano non bastare a una sinistra che sa di museo delle cere. C'è ancora troppa gente che scommette sul





Lettori: 1.163.000 Diffusione: 189.861 Lettori: 1.163.000

Diffusione: 189.861

Dir. Resp.: Virman Cusenza

Enrico Letta, «di stare sereno perché non si arriverà alla scissione», manda a dire «che la ditta è sempre la ditta, anche se non la dirige lui». E a Berlusconi, che

sempre oggi festeggia il suo compleanno, chiede di «fare presto le riforme e di non girarci intorno perchè non può essere che ogni giorno si alza Brunetta e ne dice

una».

Claudia Terracina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### **LE MINORANZE**

tando».

Le minoranze del partito, da Civati a Boccia, a Bersani, che lo invitano «a ragionare, a non porre aut aut», dovranno farsene una ragione. Il che non significa che non si possa arrivare a un compromesso, come annuncia il presidente del Pd, Matteo Orfini, secondo il quale «manca solo l'ultimo passo». Ma intanto Renzi alza il tiro. «Vogliono mandarmi a casa? Si accomodino, mi sfiducino in Parlamento. Possono farmi cadere, non telecomandarmi. E' logico che vogliano farmi fuori argomenta - perché le logiche sono cambiate - provoca- ma penso che più che di poteri forti si tratti di pensieri deboli».

fallimento. Ma noi ci siamo mes-

si a spingere la macchina Italia,

che ripartirà purchè tutti si in-

ventino soluzioni nuove, come

quella della Fiom sul Tfr in busta

paga ogni mese, che stiamo valu-

#### LE REGOLE

«Il problema è semplificare le regole - spiega - noi non cancelliamo l'articolo 18, mettiamo un miliardo e mezzo sugli ammortizzatori sociali e superiamo Cococo e Cocopro che non hanno diritti- assicura- la scelta se licenziare o no non può restare in mano ai giudici. E' lo Stato che si deve far carico dei lavoratori che perdono il posto. Il problema è offrire tutele vere a tutti, non an-

tiche tutele ideologiche», insiste. Quindi, sferra un attacco a Cgil, Cisl e Uil, che oggi dovrebbero decidere sullo sciopero generale che la Camusso già paventa. «Il sindacato è l'unica azienda sopra i 15 dipendenti senza articolo 18», accusa.

E a Massimo D'Alema risponde che «il problema degli italiani non è l'articolo 18, ma le garanzie per tutti. E' ai 22 milioni di lavoratori che devo rispondere, non a D'Alema e ai vecchi soloni delasinistra, che per anni ci hanno spiegato cosa è di destra e cosa di sinistra».

#### IL DOCUMENTO

Ma le minoranze del Pd, da Boccia, a Fassina, a Civati, fino ai cuperliani si dicono pronti a presentare un documento nella direzione del Pd, con il quale si chiede di allineare la discussione sulla legge di stabilità a quella sulla riforma del lavoro. Sarà la direzione, sostengono, a decidere se questo testo debba essere messo ai voti. Resta «il problema politico», che anche Renzi ha ipotizzato. Ossia, se sia meglio ascoltare le ragioni di una parte del Pd o i diktat del leader del Ncd, Alfano, che pretende di modificare le regole sul mercato del lavoro ricorrendo a un decreto legge, o, peggio, le sirene di Forza Italia, pronta a sostenere il job act.

A Bersani, che oggi compie gli anni e che, sinistramente, gli suggerisce, evocando il suo tweet a

## Le prossime tappe

## Oggi

Si svolgerà l'attesissima Direzione del Pd dedicata alla riforma delle leggi sul lavoro. Il premier Renzi, che è anche segretario del Pd, presenterà i termini della propria proposta e si confriterà con la minoranza.

## Domani

L'Aula del Senato comincia a votare il testo della legge delega sulla riforma del lavoro. Il governo punta ad ottenere il voto finale del Senato entro l'8 ottobre.

## 8 ottobre

Per questa data è previsto il vertice europeo sul lavoro convocato a Milano dalla presidenza italiana della Unione europea.



29-SET-2014

Dir. Resp.: Virman Cusenza da pag. 2

### Le sue frasi



### La trattativa

LA MEDIAZIONE NON LA FACCIO CON I PARTITI MA CON I LAVORATORI CANCELLEREMO I CONTRATTI CO.CO.PRO

### Le tutele

AMMORTIZZATORI SOCIALI, PENSIAMO DI METTERE UN MILIARDO E MEZZO NE HO PARLATO CON PADOAN E POLETTI

### Poteri forti

POSSONO ANCHE MANDARMI A CASA TRA POCHE ORE MA NON PENSINO DI TELECOMANDARMI COME UNA MARIONETTA

## Le controproposte

Emendamenti di minoranze Pd al Jobs Act (ddl delega)

Piena tutela
dell'articolo 18
per tutti i neoassunti dopo i primi tre
anni di contratto a tutele crescenti

Il contratto a tempo indeterminato rispetto agli altri tipi di contratti, va reso progressivamente più conveniente per oneri diretti e indiretti

Voucher si, ma confermando il tetto di 5.000 euro di reddito annuo per evitare che possano sostituire rapporti di lavoro più strutturali

Prima della riforma delle tipologie contrattuali serve riformare gli ammortizzatori, specificando le risorse, e individuare politiche attive

Si possono cambiare le mansioni di un lavoratore solo in base a "parametri oggettivi" e con accordo tra le parti, in limiti previsti da contratti collettivi

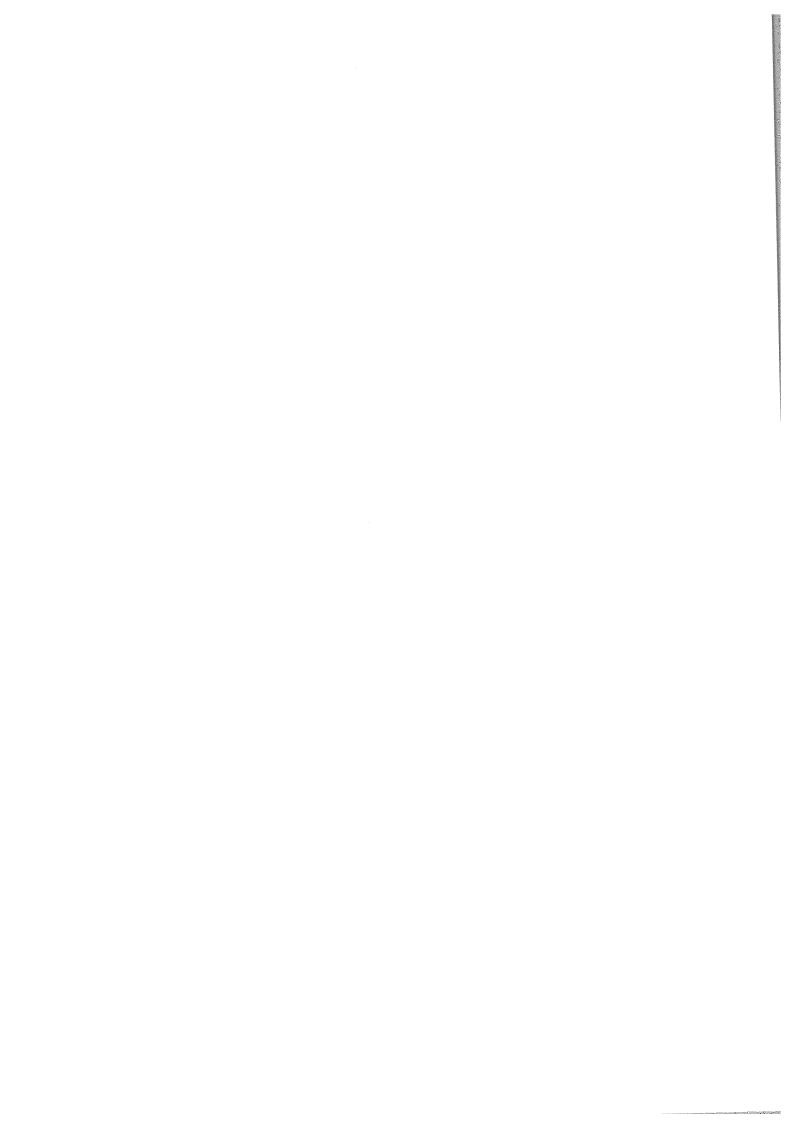
Controlli a distanza con le moderne

tecnologie devono essere possibili solo sugli impianti, non sui lavoratori

Tutte le forme contrattuali vanno valutate in base al tessuto

valutate in base al tessuto occupazionale e al contesto produttivo con l'obiettivo di semplificarte o superarle





Diffusione: 189.861 Dir. Resp.: Virman Cusenza

## Via i co.co.pro, ecco le nuove tutele Un piano per il Tfr in busta paga

▶Non solo articolo 18, la delega ridisegna l'intero sistema del mercato del lavoro

pagina a cura di Giusy Franzese

#### **JOBS ACT**

ROMA Oggi pomeriggio il premier, in qualità di capopartito, spiegherà ai suoi la rivoluzione del mondo del lavoro. Che comprenderà modifiche sostanziali - quasi certamente l'abolizione - del famosissimo articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, ma non solo. Tra le novità ci sarà anche un deciso sfoltimento delle tipologie contrattuali che in questi anni hanno dato vita alle tante forme di precariato. Sicuramente scompariranno i co.co.pro, secondo quanto annunciato ieri dal premier.

▶Per estendere il sussidio di disoccupazione in arrivo 1,5 miliardi nella legge di Stabilità

Il nuovo mercato del lavoro si baserà su 4 pilastri: codice semplificato con meno tipologie contrattuali (ne resteranno 4·5), flessibilità in uscita massimizzata, ammortizzatori sociali estesi, politiche attive più efficaci anche attraverso l'attivazione di sinergie con le agenzie private.

Importante la promessa sull'estensione del sussidio di disoccupazione a tutti i disoccupati anche se precari. Un bacino di oltre un milione di persone. Ieri Renzi ha detto che nella legge di Stabilità in arrivo stanzierà 1,5 miliardi di euro. Al di là del Jobs act, per dare una mano ai lavoratori (e ai consumi) il premier ha confermato che il governo lavora sull'ipotesi del Tfr in busta paga mese per mese.



Lettori: 1.163.000

## Lo sfoltimento dei contratti

La legge delega prevede «un testo organico semplificato» delle norme e uno sfoltimento delle tipologie contrattuali (adesso oltre 40). Saranno i decreti attuativi a entrare nel dettaglio, ma l'orientamento condiviso è quello di arrivare a non più 4-5 contratti. Dovrebbero rimanere: contratto a tempo indeterminato nella nuova versione a tutele crescenti, contratto a termine, apprendistato, part-time, voucher per i piccoli lavori. Via quindi le tante forme di precariato, a cominciare dai co.co.pro, che come ha recentemente osservato l'Ocse intrappolano i lavoratori italiani. Se dovesse passare l'ipotesi del nuovo contratto a tutele crescenti senza diritto di reintegra solo per i primi tre anni, ci sarebbe la necessità di rivedere la normativa sul contratto a termine che proprio questo governo ha reso più elastica con la possibilità di arrivare proprio a tre anni. Si sta pensando quindi a formulazioni che rendano la nuova tipologia più conveniente economicamente.



## Ai nuovi assunti solo indennizzo

Nella formulazione dell'emendamento approvato in commissione Lavoro del Senato, il contratto a tutele crescenti sarà applicato a tutte le nuove assunzioni e sarà sostitutivo del contratto a tempo indeterminato. La disposizione va a modificare l'attuale disciplina sul recesso che, come è noto, per le aziende con oltre 15 dipendenti prevede l'applicazione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. In caso di licenziamento individuale illegittimo la nuova norma dispone che al lavoratore spetti una «tutela crescente in relazione all'anzianità di servizio». Secondo alcuni questa formulazione è l'epitaffio del diritto al reintegro sul posto di lavoro: al lavoratore spetterà solo un indennizzo monetario proporzionato al tempo trascorso in azienda. La minoranza Pd chiede che il diritto alle reintegra sia solo congelato per i primi tre anni di assunzione.





Lettori: 1.163.000

Diffusione: 189.861

Dir. Resp.: Virman Cusenza



## I licenziamenti discriminatori

Sono licenziamenti discriminatori quelli dovuti a fattori razziali, sesso, credo religioso, motivi politici, sindacali, orientamento sessuale, handicap. Attualmente il licenziamento discriminatorio è sanzionato con il reintegro, senza onere della prova a carico del lavoratore. L'articolo 3 della legge 108 del 1990, stabilisce che il licenziamento discriminatorio «è nullo indipendentemente dalla motivazione addotta, quale che sia il numero dei dipendenti occupati dal datore di lavoro». La reintegra quindi vale anche nelle aziende sotto i 15 dipendenti (dove sono nulli anche i licenziamenti dovuti a gravidanza o concomitanti con il matrimonio). Così come formulata la delega non esclude esplicitamente dalla nuova normativa i licenziamenti discriminatori, ma il governo ha più volte garantito che in questi casi non ci saranno modifiche, continuerà quindi sempre a valere la tutela del reintegro.



## Il rebus degli statali

Il contratto a tutele crescenti si applica al vasto mondo dei dipendenti pubblici? La delega non specifica. Dal 2001 con il Digs 165, però, il rapporto di lavoro pubblico è stato equiparato a quello privato. L'articolo 2 del suddetto decreto indica come fonti le «disposizioni del Codice civile» e le «leggi sui rapporti di lavoro subordinato nell'impresa». Attualmente i dipendenti pubblici godono delle tutele dell'articolo 18 dello Statuto. Con il contratto a tutele crescenti i neoassunti perderebbero il diritto alla reintegra. Il fatto che la Costituzione preveda «che nella pubblica amministrazione si entri per concorso», per il ministro della Funzione pubblica, Marianna Madia, esclude che il nuovo contratto possa applicarsi anche a questo comparto (vedi intervista a Il Messaggero del 21 settembre scorso), ma i giuslavoristi fanno notare che «le tutele crescenti» sono riferite al recesso, non alla modalità di assunzione.



## Non cambia nulla per chi già lavora

Per tutti i lavoratori che già attualmente hanno un contratto a tempo indeterminato, non cambierà nulla. Il diritto al reintegro in caso di licenziamento giudicato illegittimo resterà invariato per i contratti in essere e per tutti i casi di "cessioni di contratto", come ad esempio avviene quando si passa da una società a un'altra per effetto di cessione di ramo d'azienda. Il contratto a tutele crescenti, così come formulato attualmente nella delega all'esame del Senato, si applica infatti solo ai neoassunti, intesi nell'eccezione ampia, ovvero i giovani al primo lavoro, i disoccupati in fase di reinserimento, indipendentemente dall'età anagrafica. È nuova assunzione anche il passaggio volontario da un'azienda a un'altra. In questo caso, comunque, nulla impedisce che il lavoratore negozi con il nuovo datore di lavoro l'applicazione della vecchia disciplina, e quindi il diritto al reintegro. nell'eventualità di un licenziamento illegittimo.



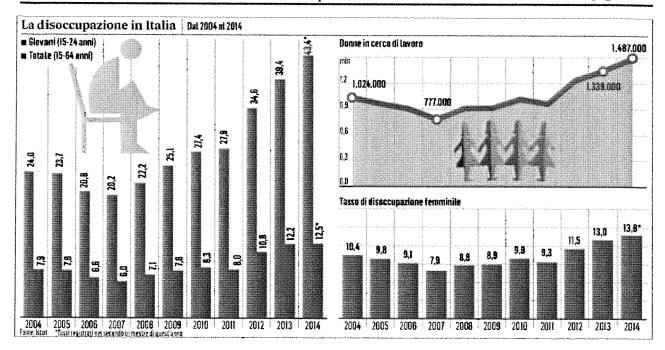
## Dalle liquidazioni spinta ai consumi

Un piano che punta a dare più liquidità ai lavoratori, con la speranza che questa si trasformi in maggiori consumi: è la logica della proposta di dirottare nelle buste paga dei lavoratori il 50 per centro del Tír maturando. L'idea, già proposta in passato, è effettivamente tra quelle che vengono prese in considerazione in questi giorni di preparazione della legge di Stabilità. Le norme attuali prevedono per i dipendenti la possibilità di destinare i versamenti della liquidazione al proprio di fondo di previdenza complementare; nel caso non vi sià il consenso dell'interessato per questo trasferimento i soldi restano in azienda oppure -se l'impresa ha più di 50 dipendentiaffluiscono a un fondo dello Stato presso l'Inps. Il flusso mensile delle liquidazioni è però una preziosa fonte di liquidità per le imprese, che dovrebbero almeno in parte rinunciarvi. Il governo dovrebbe quindi prevedere delle misure compensative.

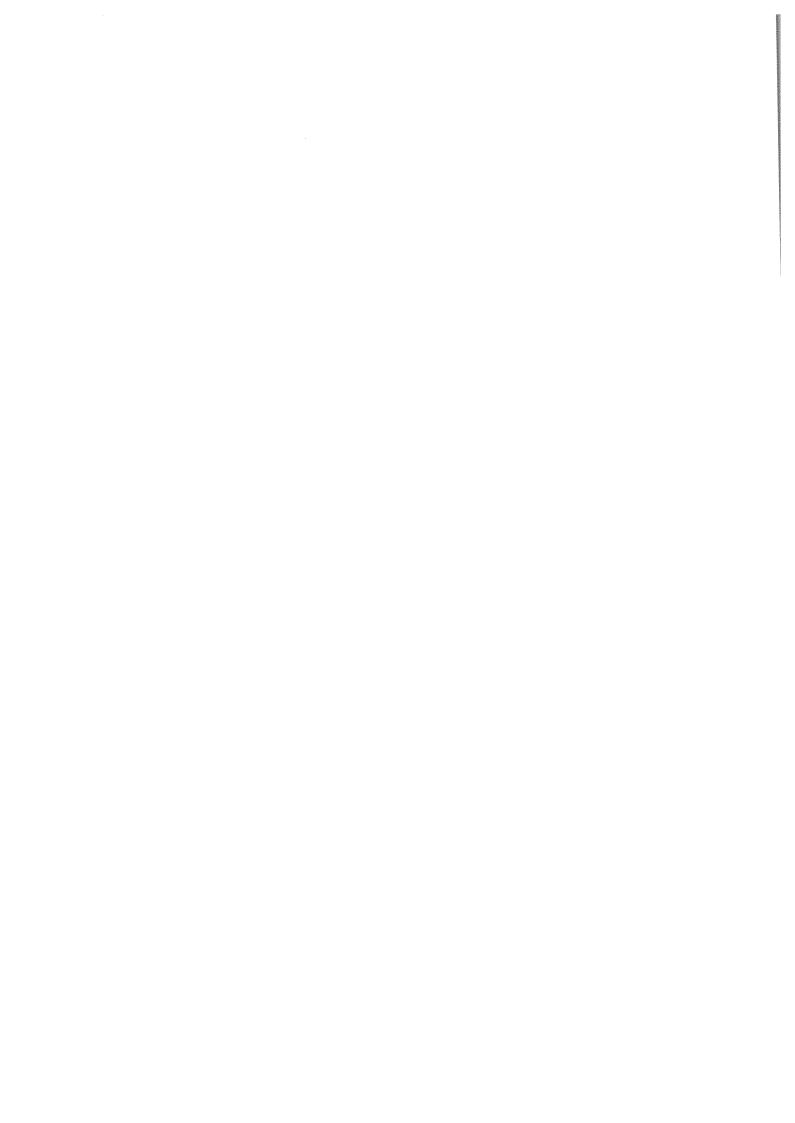
Il Messaggero

Dir. Resp.: Virman Cusenza

da pag. 5







Diffusione: n.d.

Dir. Resp.: Ezio Mauro

## Pa, gli appalti sommersi dal mercato spariscono 30 miliardi di euro l'anno

## Pa, 30 miliardi di affari sommersi LE SOCIETÀ IN HOUSE IL PESO DELLE PARTECIPATE Partecipate del settore pubblico Oneri a carico delle PA nelle regioni italiane; in milioni di euro 2012 DA ENTI LOCALI 5.256 DALLO STATO 7.500 DA ALTRI ORGANISMI PRINCEPHE A PLEATE HEREIT V CHERRY SOUTH consorzi. fondazioni,

CON LE SOCIETÀ PARTECIPATE LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE COMPRA BENI E SERVIZI SENZA BANDI DI GARA LA GALASSIA DI IN-HOUSE AGISCE DA PADRONA E GESTISCE IN MODO OPACO UN QUARTO DEGLI ACQUISTI PUBBLICI. MA DAL 2015 CAMBIA TUTTO Stefano Carli

ecc) 2.214

Quante società controlla il Comune di Roma? Nonsisa,nonc'ènessunavisuracameraleche lo riporti. E così per tutti gli 8 mila comuni italiani. E quante il governo? Il numero è incerto. Nel sito Internet di ogni ministero c'è la sezione Amministrazione Trasparente; in quella della Presidenza del Consiglio vengono riportate società e enti controllati e vigilati: sono 7 in tutto. Tra Istat e Formez, comitato Paralimpico, Aeroclub d'Italia, Credito sportivo c'è anche il Coni. Ma che il Coni controlli Coninet, joint venture  $con Aci Informatica non \`escritto dan essuna parte. E'$ una delle tante partecipate della Pa che sottraggono al mercato 30 miliardi l'anno di spesa pubblica.

Per tutte queste cosiddette società "in-house" c'è però una data che dovrebbe segnare un punto di svolta: primo gennaio 2015. Con il nuovo anno dunque molte cose cambieranno: non grazie alla legislazione italiana ma per l'entrata in vigore di una direttiva Ue. Che dice una cosa semplice: che le società in-house potranno continuare a ricevere dall'ente pubblico di cui sono emanazione appalti in affidamento, cioè senza gara, solo a due condizioni certe. Che siano a rigoroso controllo pubblico, con i soci privati eventuali in posizione di minoranza e senza poteri di blocco; che operino esclusivamente in quell'ambito e non vadano a cercare

clienti in altri mercati facendo concorrenza ai privati.

Il problema può riguardare anche le grandiutlitiy, da Acea a Hera, da Iren ad A2a. Non sono a rischio le loro attività di mercato, ma quelle in affidamento: per esempio l'illuminazione pubblica (sarà per questo che siamo il paese più illuminato d'Europa di notte, come ha rilevato Carlo Cottarelli analizzando immagini satellitari, ma non si sa a che prezzo oltre che perché). L'erogazione di energia, l'acqua e i rifiuti se sono stati conquistati attraverso una gara pubblica non daranno problemi, altrimenti dovranno essere aggiudicati ex novo. Non accadrà tutto assieme il primo gennaio, ma un po' alla volta al termine del periodo di affidamento, che dovrebbeessere messonero su bianco nei contratti, o al massimo alla scadenza dell'ennesima proroga.

Ma qui sta il problema. Chi li ha mai visti i contratti? La cosa potrebbe non avere rilievi particolarmente problematici per i grandi comuni e i grandi contratti visto che si tratta spesso di società quotate obbligate alla trasparenza sulle loro azioni. Ben diversa è invece la situazione per tutti gli affidamen tidei comuni minori e a società più piccole. Ed è qui che il fenomeno si fa particolarmente oscuro e opaco.

Quantesiano lein-house non si sa. Si sa che vanno cercate dentro le 8 mila stimate - o dedotte - da Carlo Cottarelli. Non si sa quanti posti di lavoro garantiscano si sa però che il loro giro d'affari complessivo è stimabile sui 30 miliardi: un quarto di tutta la spesa

pubblica per l'acquisto di beni e servizi. Ed è come dire che un euro su quattro spesi dalla pubblica amministrazione per acquistare qualcosa è speso nella più totale opacità. Sì, perché le società in-house si fanno per non fare gare. Sono insomma soldi sottratti ai mercato e alla garanzia, attraverso le gare, che l'utilizzo di queste risorse sia efficiente e redditizio. O quanto meno controllabile.

Dei 130 miliardi di spesa pubblica annuale per l'acquisto di beni e servizi (gli investimenti non rientrano in queste casistiche) ne vengono assegnati a gara 90 miliardi. La cifra è definibile perché è la somma di tutti gli acquisti avvenuti con trattative pubbliche e debitamente registrati nella Vcp, la Vigilanza sui contratti pubblici ora confluita nella banca dati dell'Anac, l'Agenzia nazionale anticorruzione di Raffaele Cantone. Dei 40 miliardi che sono la differenza tra il totale e i 90 censiti, una parte sono le spese destinate agli ar-mamenti, un'altra parte sono invece contratti assegnati a gara ma prorogati e altre voci. Insomma, è difficile veder-



## la Repubblica AFFARI®FINANZA

Lettori: 454.000

Diffusione: n.d. Dir. Resp.: Ezio Mauro

da pag. 1

lo scritto nero su bianco, si va spesso per approssimazione. Basi pensare che la stessa banca dati dell'Anac non registra i contratti di gare per importi inferiori a 60 mila euro, ma tra ministeri, Ragioneria e Corte dei Conti il luogo comune è che questa partita abbia un perimetro di appunto una trentina di miliardi. E sono 30 miliardi che stanno per tornare la mercato e diventare una nuova fonte di ricavi per il settore privato delle aziende di servizi locali.

Ma ora il problema numero uno è riuscirea mettere in qualche modo sotto controllo questa contrattualistica iperpolverizzata e stanare tutte queste società. Non c'è riuscito nemmeno Cottarelli, d'altra parte il tempo era poco, ma già la differenza tra le sue 8 mila società stimate e le 5.800 che risultano dal censimento della Funzione Pubblica dice molto: la ragione è che il censimento è stato realizzato su base "volontaria" e nessuna penalizzazione ha colpito chi non ha risposto.

Anche confrontare i conti è difficile. I soldi in uscita sono nei bilanci degli enti di emanazione alla voce "debiti verso controllate" o "acquisto di prestazioni per beni e servizi". In quelli delle in-house sono alla voce ricavi o crediti, ma è impossibile incrociarli perché sono macro aggregati. Senza contare che i bilanci di queste società sono "certificati" non daiscritti all'albo dei revisori contabili ma da "verificatori" pescati da un albo speciale del ministero dell'Interno. Enon è detto che abbiano le giuste caratteristiche professionali. La stessa Corte dei conti fa fatica. Anzi, ha proprio le mani legate: è un pasticcio che data dal 2009, l'anno del terremoto dell'Aquila, l'anno in cui una legge, la 78, dispone che la Corte dei Conti non possa indagare su presunti reati di danno erariale commessi nell'ambito dei contratti pubblici se non siano già comprovati "fattispecie" e "importo". Insomma, a differenza della magistratura ordinaria, per i magistrati contabili dello Stato la "notizia di reato" non basta. Risultato, si abbattono i controlli sulle società pubbliche e controllate da enti pubblici e queste, le società "in-house" appunto, si moltiplicano.

Non potendo fare indagini la Corte dei Conti ha cercato almeno di scattare una foto. Nel Rapporto sul coordinamento della finanza pubblica 2012 ha individuato circa 5 mila soggetti partecipati da enti locali, la metà dei quali attivi nel settore delle utility. Il 78% ha ricevuto un affidamento diretto. Nel-l'aggiornamento 2013 del documento la Corte ha rilevato oltre alle 5.258 partecipate da enti locali, 50 società partecipate dalla Pa centrale e 2.214 tra consorzi, fondazioni e associazioni. Tra le 5 mila, una su 4 ha i conti in rosso ma questo non è di per sé significativo per-ché visto che i loro bilanci dipendono dai prezzi che fanno agli enti controllanti, chiudere l'anno in rosso o in attivo è solo strumentale a chiedere per l'anno successivo più soldi oppure no.

Insomma, non è detto che quando i bilanci sono formalmente sani ciò sia una buona notizia per le tasche dei cittadini. Prendiamo l'esempio delle gestioni museali. Il sistema è formalmente in attivo, visto che costa 350 milioni l'anno e ne incassa 380. Il fatto è che se ben gestito il settore potrebbe dare ogni anno, a parità di costi, un attivo non di 30 milioni ma di un paio di miliardi. C'è un'iniziativa in rampa di lancio ai Beni Culturali proprio per questo. E lo stesso può valere per tutto il resto. Dalle terme municipali agli enti lirici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dir. Resp.: Giovanni Morandi

da pag. 5

## Renzi, il Rottamatore tenace Sul ring contro la vecchia guardia

## Dalla conquista del Pd alla lotta per riscrivere le regole del Paese

GIÀ AL LICEO NEL 1992 «I vertici della Dc, i Fortani e i Gava devono andare a casa» di ETTORE MARIA COLOMBO

«DI D'ALEMA non temiamo il seguito nel partito, in Direzione, o nei gruppi parlamentari, perché sappiamo che è pari allo zero. Temiamo la sua capacità di interloquire con 'ambienti' e poteri». Era fine agosto quando un renziano di rango, vicino al premier e di peso nel partito, interpellava (lui) il cronista sull'uscita pubblica di Baffino, l'ultima e sola antecedente l'intervista di ieri al Corsera. Si era alla festa del Psi di Nencini in quel di Carrara. D'Alema, dal palco, prima dice: «Si può aver peso senza avere poltrone, basta avere idee, e io ce le

**POI**, l'avvertimento: «Sconsiglio vivamente chiunque dal cercare di farmi fuori. Non gli conviene». Panico, tra i renziani. «Questo ci farà la guerra, dopo che Matteo lo ha silurato come mister Pesc».

**RENZI**, del resto, lo sapeva già. Un rischio calcolato, il suo. Come il premier ripete ai suoi da settimane, «la vecchia guardia dei D'Alema, Bersani, Bindi, che io ho rottamato, mi fanno la guerra, ma l'articolo 18 è un pretesto. Vogliono riprendersi il partito, lo considerano una 'cosa loro', ma

non mi spaventano».

Renzi, dunque, è tornato quello che era 'prima'. Il 'Rottamatore'. RenzQuemada lo chiama, nel suo bel libro sul premier (*The boy*) il giornalista David Allegranti. Renzi inizia la sua carriera di rottamatore sul giornalino del suo liceo classico, il Dante di Firenze, scrivendo (correva l'anno 1992) che «la dirigenza della Dc, i Forlani, i Gava, deve andare a casa».

NEL 1996, atto di nascita dell'Ulivo, Renzi è prodiano, coté veltroniano, affascinato dal pantheon dell'allora leader dei Ds. «Sarebbe meglio che scrivesse libri» dirà poi, Renzi, di Vùolter, anche perché questi gli preferisce Lapo Pistelli per scalare Firenze ma Matteo, ormai in rampa di lancio, straccia entrambi, e vince. Renzi, poi, diventa rutelliano ed entra nella Margherita. Rutelli lo cresce come un figliuol prodigo, ma al congresso del 2007 Renzi non risparmia bordate: «Sogno, speranza, fantasia sono le mie tre parole d'ordine, ma vedo in prima fila Dario (Franceschini), Lapo (Pistelli), Enrico (Letta), Renzo (Lusetti). Alla nascita del Ppi voi ponevate il tema del rinnovamento, oggi non lo siete più». Amen.

**NEL 2008** quando Veltroni perde le elezioni contro Berlusconi, lui e Franceschini vengono bollati come «il disastro e vice-disastro». Solo a Veltroni verrà concesso l'onore delle armi, molti anni dopo, quando Renzi ne riconosce meriti e intuizioni ricollegando il suo Pd a quello del discorso del Lingotto. Veltroni ringrazia e avverte: «Matteo sia inclusivo, il Pd a vocazione maggioritaria è possibile». Il 'resto' e cioè la lunga rincorsa di Renzi, che passa per una prima sconfitta (alle primarie del 2012) contro l'allora segretario, Pier Luigi Bersani, ben quattro Leopolde, e la vittoria schiacciante contro Gianni Cuperlo (2013), è storia, si potrebbe quasi dire. «Noi siamo amministratori, loro stanno rinchiusi nel Palazzo. Mentre loro stavano già in Parlamento, noi sedevamo all'asilo» dirà Renzi alla Leopolda del 2012.

**CERTO**, il Renzi che conquista il Pd e vince il congresso del 2013 è diverso, meno 'rottamatore'. Persino la polemica con i vari Bersani, Bindi, Finocchiaro e, ovvio, D'Alema, si attenua. Neppure l'articolo 18 «è un problema». Renzi giura che non metterà mai i bastoni tra le ruote a Letta, allora capo del governo, fino all'arcifamoso 'Enricostaisereno'. E questa, invece, è cronaca. Come lo è il riavvicinamento con lo stesso D'Alema, che si convince, sbagliando, che con Renzi si può 'parlare' e viene illuso sulle chances di diventare mister Pesc. Siamo all'oggi. Renzi torna a fare

viene a la requello che gli viene meglio, il 'Rottamatore'. Perché, come nella favola di Esopo, è la sua natura.





Lettori: n.d.

Diffusione: n.d.

Dir. Resp.: Giovanni Morandi

da pag. 5

#### Scout e La Pira

Matteo Renzi nasce a Firenze l'11 gennaio 1975. Il padre milita nella Dc ed è consigliere comunale fra il 1985 e il 1990. Matteo cresce a Rignano sull'Arno e, dopo il liceo classico a Firenze, nel 1999 si laurea in Giurisprudenza con una tesi su Giorgio La Pira. Durante l'adolescenza si forma negli scout Agesci

### Sindaco di Firenze

Nel 1996 partecipa alla nascita dei Comitati Prodi in Toscana e si iscrive al Partito popolare italiano, di cui diventa, nel 1999, segretario provinciale. Tra il 2004 e il 2009 è presidente della Provincia di Firenze. Nel 2008 batte alle primarie Lapo Pistelli e nel 2009 diventa sindaco di Firenze

### A Palazzo Chigi

Nel 2010 lancia l'idea della «rottamazione senza incentivi» dei dirigenti di lungo corso del Pd. Due anni dopo viene sconfitto alle primarie Pd da Bersani, ma nel 2013 le vince e diventa segretario. Nel febbraio 2014 è nominato presidente del consiglio. Alle Europee di maggio il Pd sfiora il 41% Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli

da pag. 2

## Chiamparino: D'Alema? Un po' rancoroso Parlava con Berlusconi per la Bicamerale



L'elefante in cristalleria Ho più rapporti con la vecchia guardia pci che con i renziani. Ma ci vuole un elefante in cristalleria

### L'intervista

ROMA Presidente Chiamparino, Renzi interioquisce troppo con Verdini?

«Battuta un po' livida, quella di D'Alema. Forse è un po' deluso, si aspettava di avere un rapporto diverso con il premier».

Per i renziani, si aspettava di andare in Europa...

«Certo è un D'Alema un pochino rancoroso. Forse ha dimenticato di quando, ingiustamente, c'era lui al posto di Matteo e veniva impropriamente accusato di scendere a patti con Berlusconi perché voleva fare la Bicamerale. Argomenti come questi sono facili da usare, ma per fare le riforme bisogna parlare con tutti».

Non è un po' troppo intenso, il dialogo con Verdini?

«Se all'epoca della Bicamerale si fosse fatta meno dietrologia sui rapporti di D'Alema con Berlusconi, forse avremmo anticipato la stagione di alcune importanti riforme. Sarà un caso, ma quando arriva uno che vuole cambiare le cose, spuntano i vari cavalieri che fanno di tutto per mettergli i bastoni tra le ruote».

Anche lei con il complotto?

«Quando sento parlare di poteri forti e massoneria stento a capire. Sono argomenti usati quando si vuole screditare qualcuno a prescindere. Il problema sono i poteri invecchiati, anchilosati.. Serve una politica un po' più in palla. Ha ragione Panebianco, un leader deve aprirsi un varco nella palude con una rivoluzione culturale».

Ce l'ha anche lei con la «vecchia guardia» del Pd?

«Anche in quel mondo îì, se non si buttano all'aria un po' di cristallerie non si riesce a fare arredamento. Con Renzi mi trovo in sintonia su moltissime cose e gli invidio la capacità di muoversi con energia. A volte può apparire un elefante in cristalleria, ma in Italia ci vuole».

La sua mediazione sull'articolo 18 è fallita?

«Mi muovo sempre con cautela cercando di mettere tutti d'accordo, ma mi rendo conto che oggi, sulla strada della concertazione a ogni costo, non andiamo da nessuna parte. Si discute, poi si decide».

Il Pd si spacca?

«Mi aspetto che in direzione Renzi offra una proposta di mediazione, non necessariamente la mia. Si farà dare un mandato per andare avanti con il Jobs act, poi toccherà ai gruppi. Mi auguro che non arretri».

L'articolo 18 va cancellato? «È un simbolo che ha 44 anni. Una battaglia di bandierine, ceto politico e sindacale».

Renzi usa l'articolo 18 in modo strumentale?

«È evidente che bisogna dare un segnale. Si tratta di fare una legge in cui si dica che se uno è discriminato viene reintegrato, anche nelle aziende con meno di 15 dipendenti. Su tutto il resto c'è un risarcimento economico deciso da una commissione arbitrale. Dobbiamo responsabilizzare le parti. L'articolo 18 riguarda una parte minoritaria di lavoratori e allora io dico di fotografare la realtà, invece di mantenere questo clima di contrapposizione»

Perché non va bene la proposta della minoranza?

«Prolungare la prova con tutele ridotte? "Peso el tacon del buso", si dice in Veneto (peggio la toppa del buco, ndr)».

Il Pd rischia la scissione?

«Renzi è il leader del partito più forte d'Europa e non ha interesse a provocare rotture».

E se il Jobs act passa con i voti di Forza Italia?

«Si apre un problema politico. In quel caso Renzi dovrà fare un passaggio in Aula per verificare la sua maggioranza».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Governatore
Sergio
Chiamparino,
66 anni,
presidente
della Regione
Piernonte.
Ex deputato
dei Ds, è stato
sindaco
di Torino
e presidente
dell'Anci





Diffusione: 271.803 Dir. Resp.: Mario Calabresi da pag. 1

### LEIDEE

## Se l'Italia non ha più intellettuali

LUIGI LA SPINA

n questi anni si è celebrato uno strano funera-Lle: dietro il carro del defunto nessun coro di lodi e di rimpianti, da parte degli amici, ma neanche irose condanne alla memoria, da parte dei nemici, solo il silenzio di chi si merita persino l'oblio di un nome ormai infamante, quello dell'intellettuale. Sì, in Italia, da qualche tempo, è sparito sulla scena pubblica un protagonista della storia politica e civile, una figura che, in vari modi e con diverso peso, aveva comunque esercitato, durante tutto il secolo scorso, un ruolo importante nell'influenzare il dibattito culturale nel nostro Paese.

ove sono finiti gli eredi non solo di Croce e Gentile, ma di Pasolini e delle sue «lucciole», di Sciascia contro i «professionisti dell'antimafia», di Bobbio e delle sue polemiche con Togliatti? Dove si sono rifugiati gli epigoni del Gruppo '63 in feroce battaglia contro Bassani e Cassola? Gli intellettuali che Arbasino mandava a Chiasso perché la cultura italiana si sprovincializzasse si sono persi forse tra i cantoni svizzeri? E dove sono gli echi delle furiose rivolte contro il Mussolini di De Felice e le imbarazzate perplessità davanti alla «guerra civile» sdoganata da Pavone? Chi ha visto gli intellettuali organici e quelli disorganici, gli

«utili idioti» della colta sinistra e «le foglie di fico» dell'incolta destra? In quale casa editrice clandestina si stampano le riviste che hanno preso il posto del «Politecnico» di Vittorini, del «Mondo» di Pannunzio, del «Tempo presente» di Silone?

La data del decesso dell'intellettuale italiano non è stata ancora certificata da un preciso atto di morte, ma si presume sia avvenuta quando il talk show televisivo ha preso il posto del dibattito culturale sui giornali, bruciando in una incauta comparsata qualsiasi autorevolezza del malcapitato che si fosse esposto al ludibrio di una rissa accuratamente cercata in favore di audience. Quando la competenza su un argomento è stata sottoposta alle forche caudine di una dichiarazione condensata in venti secondi, di una battuta pseudobrillante, invece che distesa sulle solite fitte quattro pagine della vecchia «Rinascita».

L'accertamento più sicuro della definitiva scomparsa di qualsiasi influenza dell'intellettuale nella vita pubblica italiana, per la verità, è stato compiuto dalla politica, con il tipico cinismo di chi è costretto rapidamente a prendere atto della realtà. Finita l'egemonia culturale della sinistra, i partiti di quello schieramento hanno smesso di correre dietro a inutili «compagni di strada», per di più dispersi per strada, e quelli di destra hanno scambiato il vecchio complesso d'inferiorità sull'argomento con l'esibizione di un orgoglioso disprezzo per la «cultura con cui non si mangia». Così «il partito degli intellettuali» che vagava in Transatlantico con lo snobismo di chi doveva rivestire di una certa dignità le bassure della polemica quotidiana, si è ridotto a qualche sparuta presenza che cerca di

dissimulare quella qualifica, diventata obbrobiosa, ostentando un linguaggio triviale e modi altrettanto volgari.

Alla morte del tipico intellettuale italiano, dedito agli studi umanistici. è subentrato forse lo studioso di scienza, un avvicendamento che molti si auguravano che avvenisse nella cultura del nostro Paese? Non pare. La scarsa influenza nella politica e nella società di chi si occupa in Italia di medicina, di biologia, di matematica, di fisica è testimoniata da un recente caso di cronaca, quello della vicenda «stamina»: nemmeno l'unanime rivolta di tutta la ricerca scientifica, capitanata dalla senatrice a vita Elena Cattaneo, contro questa ingannevole ricetta per una malattia gravissima ha costretto il ministero della Salute al divieto di utilizzarla e ha convinto alcuni magistrati a non autorizzarne la sperimentazione.

Pochi, certamente, hanno nostalgia di quell'intellettuale impegnato che spesso si impegnava per cause sbagliate e finiva nella macchietta del firmaiolo compulsivo degli appelli più improbabili. Di Zola non ce ne sono stati molti in Italia, purtroppo. Ma che l'unico dibattito culturale che ci appassioni sia quello, peraltro benemerito, sulla virtù dell'aceto di vino forse è un peccato.





